

RIFIUTI: PER FAMIGLIE E IMPRESE UN COSTO DA 9 MILIARDI L'ANNO

Il costo dell'asporto rifiuti continua a salire: quest'anno le famiglie e le imprese italiane pagheranno 9,1 miliardi di euro. E gli aumenti che interesseranno le attività produttive doppianno l'inflazione.

Tra il 2017 e il 2016, infatti, i negozi di frutta, i bar, i ristoranti, gli alberghi e le botteghe artigiane subiranno un aumento della tariffa dei rifiuti oscillante tra il 2 e il 2,6 per cento (vedi Tab. 1). Per le famiglie, invece, l'incremento sarà leggermente più contenuto. Per un nucleo con 2 componenti la maggiore spesa sarà del 2 per cento, con 3 dell' 1,9 per cento e con 4 dello 0,9 per cento (vedi Tab. 2). Per l'anno in corso, viceversa, l'inflazione è prevista in aumento dell'1,2 per cento.

Continuiamo a pagare di più, nonostante la produzione dei rifiuti abbia subito in questi ultimi anni di crisi una contrazione di 3 milioni di tonnellate, l'incidenza della raccolta differenziata sia aumentata di 20 punti percentuali e la qualità del servizio non abbia registrato alcun miglioramento. Anzi, in molte grandi aree urbane del paese è addirittura peggiorata (vedi Tab. 3).

“Fintantochè non arriveremo alla definizione dei costi standard – afferma Paolo Zabeo coordinatore dell'Ufficio studi della CGIA – possiamo affermare con buona approssimazione che con il pagamento della bolletta non copriamo solo i costi di raccolta e di smaltimento dei rifiuti, ma anche le inefficienze e gli sprechi del sistema. Ricordo che secondo l'Antitrust tra le oltre 10mila società controllate o partecipate

dagli enti locali che forniscono servizi pubblici, tra cui anche la raccolta dei rifiuti, il 30 per cento circa sono stabilmente in perdita. Una cattiva gestione che la politica locale non è ancora riuscita a risolvere”.

Sebbene in questi ultimi 2 anni il Governo abbia imposto l’obbligo di non aumentare le tasse locali, gli amministratori si sono “difesi” tagliando i servizi e/o aumentando le tariffe che, per loro natura, non contribuiscono ad appesantire la pressione fiscale, anche se hanno un impatto molto negativo sui bilanci di famiglie e imprese.

Nel corso degli ultimi anni sono state numerose le novità che hanno riguardato il prelievo dei rifiuti: si è passati dalla Tarsu (Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) alla Tia (Tariffa di igiene ambientale); nel 2013 ha fatto il suo debutto la Tares (Tassa rifiuti e servizi) e dal 2014, infine, tutti i Comuni applicano la Tari (Tassa sui rifiuti).

Quest’ultima tassa si basa sul principio stabilito dall’Ue che “chi inquina paga”, confermando il legame tra la produzione dei rifiuti e l’ammontare del tributo. Rispetto alla Tarsu, le successive forme di prelievo sono andate nella direzione di coprire integralmente il costo del servizio. Con la Tia questa previsione era stata prorogata e mitigata, mentre con la Tares prima e la Tari poi, questa prescrizione è stata resa operativa.

L’applicazione di questo principio si è tradotta in un forte incremento dei costi per gli utenti. I risultati riportati più sopra sono stati ottenuti considerando le superfici medie definite dall’Istat di alcune tipologie di immobili strumentali presenti nel paese. Le tariffe, invece, sono quelle medie applicate dai principali Comuni capoluogo di regione.

Con l'introduzione della Tari è stato ulteriormente confermato l'assunto che il costo del servizio in capo all'azienda che raccoglie i rifiuti dev'essere interamente coperto dagli utenti, attraverso il pagamento del tributo.

E il problema, purtroppo, sta proprio in questo principio. Le aziende di asporto rifiuti, di fatto, operano in condizioni di monopolio, con dei costi spesso fuori mercato che famiglie e attività produttive, nonostante la produzione dei rifiuti sia diminuita e la qualità del servizio offerto non sia migliorata, sono chiamate a coprire con importi che in alcuni casi sono del tutto ingiustificati.

“Proprio per evitare che il costo di possibili inefficienze gestionali si scarichi sui cittadini – ricorda il segretario della CGIA Renato Mason - la Legge di Stabilità 2014 aveva previsto che, dal 2016, la determinazione delle tariffe avvenisse sulla base dei fabbisogni standard. Il Parlamento, successivamente, ha però prorogato tale disposizione al 2018. Pertanto, bisognerà attendere ancora un po' affinché le tariffe coprano solo il costo del servizio determinato dai costi standard di riferimento”.

Tab. 1 - Rifiuti: prelievo sulle attività economiche (importi in euro)

tipologia attività	2015	2016	2017	Maggior prelievo 2017 - 2016	
Ortofrutta <i>di 50 mq</i>	1.344	1.356	1.385	+2,1%	+29
Ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie, pub <i>di 150 mq</i>	3.419	3.373	3.442	+2,0%	+69
Bar, caffè <i>di 50 mq</i>	881	873	895	+2,5%	+22
Attività artigianali tipo botteghe: parrucchiere, barbiere <i>di 70 mq</i>	450	452	464	+2,6%	+12
Albergo <i>di 1.200 mq</i>	6.662	6.705	6.837	+2,0%	+132
Studi professionali <i>di 130 mq</i>	982	983	1.002	+1,9%	+19
Attività artigianali tipo botteghe: carrozzeria, autofficina, elettrauto <i>di 150 mq</i>	584	569	584	+2,6%	+15

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

Tab. 2 - Rifiuti: prelievo sulle famiglie (importi in euro)

Numero di componenti	2015	2016	2017	Maggior prelievo 2017 - 2016	
2	218,9	221,9	226,4	+2,0%	+4,5
3	289,1	293,4	299,0	+1,9%	+5,6
4	376,0	382,3	383,2	+0,2%	+0,9

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

Nota: i calcoli sono stati effettuati ipotizzando una abitazione con una superficie di 70 metri quadrati per la famiglia di 2 componenti, di 90 metri quadrati per la famiglia di 3 componenti e di 120 metri quadrati per la famiglia di 4 componenti.

Tab. 3 - Produzione di rifiuti urbani e raccolta differenziata

INDICATORI SU RIFIUTI URBANI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var. ass. 2015- 2007	Var. % 2015/ 2007
Produzione di rifiuti (in migliaia di tonnellate)	32.542	32.467	32.110	32.479	31.386	29.994	29.573	29.655	29.524	-3.017	-9,3
Rifiuti prodotti per abitante (kg pro-capite)	557	552	543	548	529	504	491	488	486	-70,7	-12,7
Incidenza % raccolta differenziata	27,5	30,6	33,6	35,3	37,7	40	42,3	45,2	47,5	20 punti % in più	

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT